

COSTUMI LETTERARI

→ **Nel nome** di De Sanctis debutta un nuovo riconoscimento. Prescelti Ferroni, Cacciari, Perniola

→ **La sfida** all'ideatore Giorgio Ficara, italianista: spiegarci perché l'iniziativa è «necessaria»

«Troppi premi per i romanzi E allora riscopriamo il saggio»

Nella «premiopoli», l'ultimo nato. Debutta il «De Sanctis», promosso dalla Fondazione omonima. Parlarne significa affrontare la questione del ruolo negletto oggi della saggistica in Italia. A colloquio con Giorgio Ficara.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA
spalieri@unita.it

Giulio Ferroni nel saggio per Ligouri *La passion dominante* lamenta il trionfo, anche in campo culturale, della quantità: l'affollamento di libri, istituzioni, burocrazia, a scapito di spirito critico e qualità. E i premi? L'ultimo censimento che abbiamo sottomano risale al 2001: ogni anno in Italia si assegnano 1.825 premi letterari. Di sicuro nel frattempo non sono diminuiti, semmai aumentati. Ora, Ferroni con un altro saggio, *Ariosto*, vince ex-aequo con il Massimo Cacciari di *Hamletica* la prima edizione del premio De Sanctis alla saggistica. E allora chiediamo di dimostrarci cosa renda «necessario» questo «ennesimo» riconoscimento al suo ideatore, e presidente della giuria, l'italianista Giorgio Ficara («desanctista» doc, ha introdotto la *Storia della letteratura italiana* per la Pléiade Einaudi).

Piccolo excursus all'indietro: la Fondazione De Sanctis, da cui l'iniziativa deriva nasce quando un pronipote omonimo del gran padre nobile della nostra storia letteraria ne eredita biblioteca e archivio personale e, deciso che centoventicinque anni dopo la morte dell'avo si è fatta ora di metterli a frutto, trova il sostegno del desanctisian-gramsciano presidente Napolitano.

Dunque, professor Ficara, ci dimostri perché oggi nasce un riconoscimento utile. «In Italia il 99% dei premi va ai romanzi. Perciò il nostro colma una lacuna» raccoglie il guanto Ficara. «Secondo argomento: se



L'azzardo dei premi letterari Un disegno di Matticchio tratto da «Esercizi di stilo» (Einaudi)

fino agli anni Settanta-Ottanta il romanzo, anche in Italia, era uno strumento complesso di conoscenza, premiare un romanzo significava in sé premiare la letteratura. Penso, per fare un esempio, a due capolavori del

1825 riconoscimenti
Sono quelli censiti nel
2001 in Italia. Ma al
90% per la narrativa

Novecento, *Palomar* di Calvino e *Vite brevi di uomini non illustri* di Pontiggia. Cioè delle narrazioni che sono insieme interrogazioni sulla narrazione stessa. Oggi di opere così non ne vedo in giro, il romanzo è diventato per lo

più strumento di evasione e intrattenimento. E allora bisogna rivolgerci dove queste domande ancora si pongono, alla saggistica. Terzo argomento: la saggistica non si vede e non si vende, mentre il romanzo si vede e si vende. Noi aiutiamo un saggio come quello di Ferroni sull'*Ariosto*, così come quello di Cacciari su *Amleto*, Kafka e Beckett, ad acquistare visibilità».

L'EDITORIA IN OMBRA

Parlare di saggistica significa affrontare un lato più appartato, anche, dell'industria editoriale. Cacciari pubblica *Hamletica* con un'etichetta di gran lusso, Adelphi, Ferroni *Ariosto* con la piccola Salerno specializzata in editoria universitaria. Insomma il premio nasce con l'intenzione di non farsi

condizionare dalle major (ma sarà più facile che per uno Strega, dove la fascetta comporta incassi decuplicati, no?: «E invece pressioni ci sono state, e le abbiamo respinte. Non a quei livelli certo, ma prestigio e visibilità sono comunque obiettivi ambiti» spiega Ficara). Ora, però, c'è da chiedersi: la saggistica letteraria oggi ha accesso ai piani alti solo se chi la firma ha appeal mediatico? Ficara osserva che Cacciari pubblicava con Adelphi già un bel pezzo prima di diventare sindaco di Venezia e che, nel suo caso, vale l'interesse dell'editore stesso per il genere di saggio. Però concorda: «Oggi l'attenzione dei grandi per la saggistica è diminuita. Scomparsa, del tutto, per quella letteraria, a parte alcuni grandi nomi. Non c'è più la saggistica